



L'ANSIA di at-  
tuali, o forse un  
la casa curio-  
e le polemiche  
si roventi all'i-  
una scorsa, me-  
dina si è pre-  
giornata con  
stato, in ambi-  
i due nomi di  
Pasolini e Gad-

e dedicato al  
con una vivace  
sagna dell'uni-  
come notava  
ella manifesta-  
«...con le armi  
stata anima e  
on si sono visti  
tini e l'assesso-  
verio, ma nep-  
cademiche che  
me padroni di  
araro di quelle  
«secondo '900»  
ntellettuali del  
Asor Rosa, Gio-  
vanni Giudici.

risposta del  
cora una volta  
a tutte le altre  
scandito que-  
milanesi. Cen-  
hanno gremito  
Perdono matti-  
dino in qualche  
za dello «scan-  
Montanelli su  
zioni per Pasol-  
li, inesistenti  
città, riservat-  
alla nascita del  
ilio Gadda.

DI MAGGIORE  
dalla sala della  
ta ancora una  
etica di Pasoli-  
ni dalla morte  
arto nel senso  
i per una forza  
i poesia, che è  
esia tout court,  
hanno spinto  
l'uscita di Pe-  
rando volta a  
Trasumanar e  
tere luterane, a  
posizioni sul

ricco di sugge-  
ni, di Asor Ro-  
di scrittori co-  
li. E con forza  
a tutto tondo  
che, fuori degli  
della civitas at-  
o a chi lo vor-  
i della storia e  
er la sua pro-  
lla meccanica.  
Come ha detto  
li Pasolini poe-  
ta riferita alle  
sarsa prima, e  
nane, e infine  
di mondi altri  
erti aspetti an-  
tica e quindi il  
ti tende a dove  
suo fecondo

premi instestati  
segnati al ter-  
giornata di stu-  
i, oltre a una  
tendo della sog-  
i da uno stu-  
ambridge e la  
ra del suo tes-  
meoni, un bre-  
o Pressburger,  
zza, (trazzismo  
venti minuti,  
icato d'Europa  
o Bonacelli),  
li inchi che lo  
fessimarsi con  
o Bettelheim e  
rno di incubi  
ani o bosciani,  
i campi di ster-  
minio non sono  
baste evidente-  
mente a esorciz-  
zare.

Di tutt'altro ge-  
ne la serata al  
teatro Pierlomb-  
ardo Buon comple-  
anno ingegner Gad-  
da. Anche qui una  
folla a contem-  
dersi i posti per  
lettere assai gad-  
diane, e di una  
milanesità molto  
poco in sintonia  
con quella legiti-  
sta. L'Adalgisa di  
Adriano Asti,  
L'incendio di via  
Kepler letto da  
Anna Nogarà, il  
Teatro magistrale  
di Franca Valeri  
dalla Madonna  
dei filosofi, sono  
proprio una doc-  
cia fredda sulla  
provincialità di  
una città e di una  
cultura perdute,  
ulteriormente  
guastate da chi  
ora vorrebbe pre-  
testuosamente  
riesumarle.

Gli stessi ricor-  
di, irresistibili,  
di Alberto Arbas-  
ino dei tic e dei  
grandiosi bron-  
tolli dell'Ingeg-  
nere, ne hanno  
confermato la sta-  
tura gigante ris-  
petto a quello  
che ogni volta si  
ritrova ad essere  
un semplice «pa-  
esone». Una gi-  
ornata di «com-  
pleanni» che fu-  
ori del «comple-  
anni», stringeva  
ancor più il cuo-  
re davanti all'ar-  
rivo dei risultati  
elettorali che  
oggi non trovano  
neanche il co-  
mento di quelle  
voci.

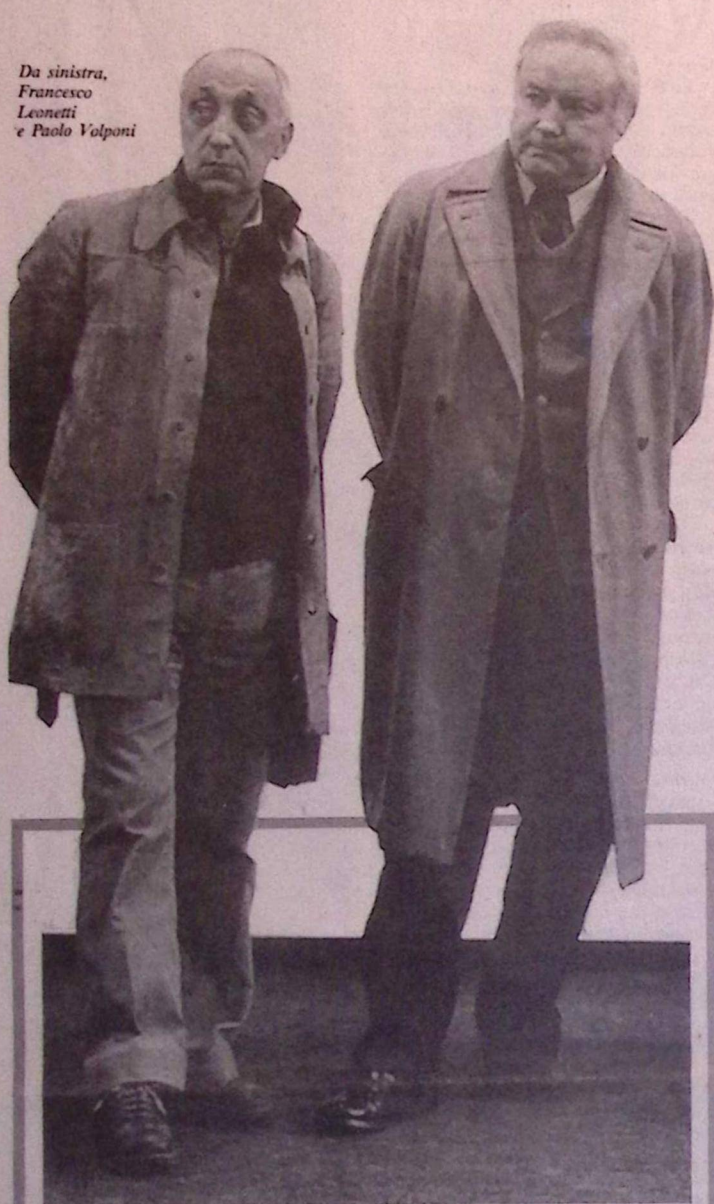
# Cultura e Spettacoli

CORRIERE DELLA SERA

SABATO 4 FEBBRAIO 1995

**MEMORIALE** Un lungo dialogo tra Paolo Volponi e Francesco Leonetti: un'amicizia nata sotto il segno di Pasolini negli anni Cinquanta

Da sinistra,  
Francesco  
Leonetti  
e Paolo Volponi



## La volpe e il leone contro i lupi

**Il leone e la volpe.** Un dialogo tra Paolo Volponi e Francesco Leonetti (che ora viene pubblicato da Einaudi, pagg. 191, lire 18.000). Due vecchi amici, coetanei (ambidue nati nel '24), protagonisti della cultura di sinistra e della stagione della neoavanguardia, mettono a confronto le loro esperienze, le loro delusioni e le loro idee sull'Italia del dopoguerra, sui valori civili, sulla letteratura e sull'impegno intellettuale. Leonetti e Volponi si conobbero nei primi anni Cinquanta: il primo era redattore di «Officina» con Pasolini e Roversi; il futuro autore di *Memoriale* ne era collaboratore. In quegli anni sarebbe nata la lunga amicizia con Pasolini; già Volponi collaborava con Adriano Olivetti facendo delle inchieste sociali nel Sud. Poi, oltre ad aver frequentato insieme il Gruppo 63, Leonetti e Volponi hanno mantenuto un rapporto costante durante l'esperienza decennale nella rivista «Alfabeta».

Il libro, che si apre con un'epigrafe da Machiavelli («Bisogna sapere usare l'una o l'altra natura [...] perché il leone non si difende dai

lupi»), la volpe non si difende dai lupi») si divide in capitoli. Un «primo dialogo», che risale all'inverno 1994, comprende riflessioni sul sogno di un'industria più umana e umanistica e sul significato del lavoro intellettuale, testimonianze sugli anni della guerra fredda e della contestazione, sulle letture dei classici del pensiero e della letteratura, sulle responsabilità della scuola, sulla lunga fedeltà al comunismo. Il «secondo dialogo», più breve, è della scorsa primavera. Il dattiloscritto fu consegnato per la stampa nel giugno scorso: l'intenzione dei due autori era di aggiungere, in chiusura, uno scambio di lettere. Ma Paolo Volponi, purtroppo, morì il 23 agosto, senza poter rivedere l'insieme dell'opera, già però sostanzialmente corretta. Scrive Leonetti: «Abbiamo pensato il libro come una ricerca di riferimenti approfonditi, non giornalistici né di parte in senso stretto, pur difendendo criticamente l'idea storica e novecentesca del comunismo (del materialismo), nella contraddizione e nella confusione in cui ci troviamo».

Paolo Di Stefano

**LEONETTI.** Ma devi ricostruire con maggiore precisione il tuo rapporto con Adriano Olivetti, in principio, con riferimento alle idee, alle letture, all'ambiente a lui connesso.

**VOLPONI.** Io mi ero formato a Urbino praticamente per conto mio. I miei professori erano amici che avevano qualche anno più di me ed erano più bravi perché andavano a scuola; io non ci andavo e quindi seguivo loro anche nelle letture. Però non andando a scuola andavo a vedere le botteghe e quindi sapevo cosa erano il lavoro, l'organizzazione, gli operai, le ore di lavoro, la durezza del lavoro, la fatica e le delusioni, la necessità del rinnovo di impianti, le cambiali, le casse di risparmio che non danno credito, che non danno fiducia a chi lavora e che mettono le piccole botteghe in condizione di fare un lavoro stentato.

Fui presentato ad Adriano da Carlo Bo e da Franco Fortini. Il mio curriculum vitae lo scrisse a macchina Franco Fortini nel '49 a Milano. Fortini lavorava all'Olivetti ma non era un «olivettiano», nel senso che non era un ammiratore di Adriano: aveva con lui dei conflitti. Si stimavano reciprocamente e si disapprovavano: si criticavano molto, ma si rispettavano, tanto che Fortini lavorava per Adriano e Adriano faceva lavorare Fortini, alla pubblicità; e lui lo pagava inventando dei nomi per le macchine; per esempio il nome Lexikon l'ha inventato Fortini. Fortini mi conosceva attraverso un libretto di poesie che avevo stampato nel '48. La mia conoscenza di Gramsci, allora, non c'era per niente; e non c'era nemmeno la conoscenza dei testi di sociologia industriale.

Dove trovava Adriano i dirigenti? In quel mondo, dopo la guerra, doveva farseli, e allora faceva colloqui e puntava sugli intellettuali, sugli

**«Tutto cominciò con Adriano Olivetti» ricorda l'autore di «Corporale» «E a Ivrea conobbi Bo, Fortini, Pampaloni e Franco Momigliano» Illusioni e rabbie di una generazione**

uomini di ricerca, di fantasia, sui poeti, perché li riteneva portatori di una capacità di operare, di innovare. Così aveva affidato la pubblicità a Sinigaglia, un poeta, e Sinigaglia l'aveva ripagato bene perché la pubblicità della Olivetti allora era esemplare, certamente fuori dall'ordinario, addirittura bella. Aveva grandi architetti che gli avevano progettato fabbriche bellissime, case per gli operai, un'urbanistica per la fabbrica di Ivrea. Ivrea non è mai diventata un centro convulso, una periferia

come vivevo a Urbino, cosa succedeva a Urbino, se c'era un piano regolatore a Urbino, quanti artigiani c'erano e che cosa si produceva a Urbino e che cosa conoscevo io del mondo del lavoro. Le mie letture erano state soprattutto letterarie. Ave-

biano illuminato nella scuola ce ne sono stati pochi, ma mi hanno appassionato molto i testi della poesia: l'*Orlando furioso*, i lirici greci, devo dire, l'*Antologia di Spoon River* di Lee Masters, che mi ha fatto ritrovare un autentico mondo di verità

anche minute, fuori dalle visioni scolastiche e accademiche, fuori dalle finzioni che la letteratura ancora dava alla realtà, che era un modo di non capire e di non vedere la realtà stessa. Sul piano politico che cosa avevo letto? Verri, Cattaneo; e

anche minute, fuori dalle visioni scolastiche e accademiche, fuori dalle finzioni che la letteratura ancora dava alla realtà, che era un modo di non capire e di non vedere la realtà stessa. Sul piano politico che cosa avevo letto? Verri, Cattaneo; e



Milano, venditore di accendini foto Maurizio Totaro

cati e il giudizio di Pietro Finse con l'apparire come un effimero eroe delle televisioni berlusconiane, più che come l'Angelo dell'Apocalisse. Che cosa è rimasto, del «moralismo con aspetti puritani», al di là di un brontolio di fondo, udibile nei bar e sui tram?

Resta il recentissimo tentativo di una sinistra in parte nuova e in parte mutata di riagganciare elettralmente attorno ai valori etici e civili. O il proliferare di un volontariato solidale fatto di mille rivoli. Entrambi i fenomeni per ora non hanno cambiato la scena, che resta ingombrata di macerie (la parte del piccolo, enigmatico palinodio di cui sopra). E delle macerie, solo due cose si possono fare: o le si sgombera, com-

prima Campanella, qualcosa di Bruno perché ero appassionato dall'idea di questi personaggi dell'eresia non letteraria, di coraggio, perché io soffrivo molto, ero nevrotico, chiuso: avevo vent'anni nel '44, e il '44 era già una data terminale della liberazione: ma nel '40 avevo sedici anni, nel '41 c'era l'oscuramento fuori e poi si aveva paura del nemico che volava sopra di noi, c'era anche fra noi un pesante oscurantismo. Gli altri che erano all'Olivetti erano secondo me più preparati, per esempio Momigliano, Guiducci, Pizzorno.

Poi c'era una corrente di scienziati, di urbanisti, dei quali mi sfugge ora anche il nome, che si sono formati all'Olivetti, che hanno fatto lì le loro esperienze. La lettura e la scoperta di Gramsci e dei problemi del taylorismo e dell'alienazione sono venuti insieme, secondo me. Intanto io avevo conosciuto Pier Paolo Pasolini che è stato un mio maestro insieme ad Adriano. Pasolini, che ho conosciuto nel '52, mi ha aperto anche a certi studi: mi chiamava «marxista lirico» perché io sono un uomo un poco approssimativo, forse, ma il termine era anche un augurio. Le mie scoperte sono state fatte in questo largo ambiente: Olivetti, Pasolini, la sociologia, l'urbanistica, la rivista «Officina», dove ho incontrato te.

**LEONETTI.** Certo è che negli ultimi tuoi testi di poesia e di narrazione si avverte una accentuata aggressività etico-politica. Potrei chiederti il perché, ma s'intuisce; e capita anche a me di trovare giusta e prevalente oggi l'invettiva, o il rovello.

**VOLPONI.** Tutto il mio lavoro ha sempre avuto questa esigenza e questo segno. Ma ultimamente l'amarezza e l'ira si sono insaprate, perché è caduta l'illusione che una «critica d'avvertimento», cioè espressa talvolta al-

l'Europa dall'altra, ricordando di passaggio che Bandung era sede della conferenza dei paesi non allineati, promossa dalla Jugoslavia.

La città è quella forma del vivere che suscita il desiderio dell'altrove, la città è quella che pretende di proiettare nel suo panorama un'immagine del mondo. Milano e Roma private di questi desideri e proiezioni, se ne stanno invece come raggomitolate dentro invisibili e inefficaci mura, in attesa dell'invasore. Che è già arrivato, e non ha la pelle nera ma di nuovo la forma astratta e il nome senza echi di Maastricht e del Nuovo ordine mondiale.

Ridare corpo e parola, è ricominciare a descrivere. I palinzi e gli incontri quotidiani, le strade che si sono spente, gli edifici come in attesa di una riapertura, le tracce confuse paganesimo e di cristianesimo, i ragazzini e le ragazzine a cui tocca di riempire le scuole. Ma è anche ricominciare a desiderare l'altrove. La sensazione è quella di chi ha bisogno di ridisegnare, di riscrivere il paesaggio urbano, facendolo e percorrendolo e superandolo. Prima delle prossime proiezioni Doca. Prima di qualsiasi confronto tra capitali. È passato davvero tanto tempo, dal 1961.